

# DIRITTI DELLA FAMIGLIA E DIRITTI INDIVIDUALI



Il matrimonio gay, chiamato anche matrimonio ugualitario, è la sfida attuale del movimento omosessuale in tutto il mondo. Al momento **gli omosessuali possono**

**sposarsi nei seguenti Stati europei: Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Norvegia, Svezia, Portogallo, Islanda, Danimarca.**

Sempre a oggi numerosi Stati riconoscono le unioni civili per gay, con istituti che concedono loro vari diritti. Tra questi: Germania, Repubblica Ceca, Svizzera, Ungheria, Francia e Regno Unito.

Il cambiamento in atto nei Paesi europei è epocale: dopo mesi di polemiche, dibattiti e manifestazioni, **pochi giorni fa il Parlamento francese ha approvato all'Assemblea Nazionale (l'equivalente della nostra Camera dei Deputati), una proposta di legge per l'istituzione dei matrimoni fra persone dello stesso sesso**, con una maggioranza di 329 voti favorevoli su 229 contrari. Parliamo di un Paese dove, già dal 1999, esistono le unioni civili, i Pacs, che tuttavia non comportano una protezione automatica su alcuni diritti, come quelli relativi all'eredità e alla reversibilità della pensione. La proposta di legge contempla anche l'equiparazione dei matrimoni tra eterosessuali ed omosessuali, nonché la possibilità di adozione per le coppie gay, pilastri fondamentali nel programma elettorale dell'attuale presidente francese Hollande. Non include però la procreazione medicalmente assistita per le coppie lesbiche, promessa dal presidente Hollande in campagna elettorale, e rimandata a una legge ulteriore.

Ora il testo di legge deve essere sottoposto al vaglio del Senato, ma si prevede che diventerà operativo in tempi brevi, vista la maggioranza così ampia sulla quale possono contare in Parlamento i socialisti. Tutto ciò, nonostante gli appelli contrari inviati dalla Chiesa Cattolica o gli striscioni del tipo **"Tutti nati da un uomo e una donna"**, dispiegati sui ponti della Senna durante le manifestazioni di protesta.

Anche in Gran Bretagna, Paese attualmente sotto la

guida di un governo conservatore, la necessità di un riconoscimento delle unioni fra omosessuali (senza obbligare nessuna Chiesa a celebrarli) è stata portata al centro del dibattito pubblico a opera del primo ministro Cameron, pur contro le posizioni di molti membri del suo partito. È stato proprio il primo ministro, infatti, a essersi battuto in prima persona per l'approvazione del **"Marriage (same sex couples) Bill"**, ovvero **"Legge sul matrimonio (con coppie dello stesso sesso)"** che lo scorso 5 febbraio ha ottenuto 400 voti a favore e 175 contrari dalla Camera dei Comuni: incerti i pronostici su quello che sarà il verdetto della Camera dei Lord, dove la maggioranza dei membri crede che l'introduzione della legge sia alquanto prematura e inutile. Già dal 2005, infatti, le coppie omosessuali del Regno Unito godono dei diritti legali delle coppie sposate grazie alla possibilità di unirsi nelle cosiddette "civil partnership"; inoltre – sostengono in molti – ribaltare un elemento fondante della società come il matrimonio è al di fuori del mandato di qualsiasi premier.

Dietro ai dibattiti politici e sociali, dietro a promesse elettorali e simili, si celano ovviamente pesanti questioni etiche.

Ancor prima di aspettare esiti di carattere legislativo, taglierei corto dicendo che per secoli la nostra cultura si è fondata su una famiglia composta da un uomo e una donna. **Disturba soprattutto il nome dato a queste unioni tra gay: perché chiamarle matrimoni?** Il matrimonio allude a una specifica realtà che non può essere confusa con altro. Allora che si riconoscano pure i diritti civili alle coppie omosessuali, come quello all'eredità, alla pensione e all'assistenza del partner; ma, per favore, continuiamo a chiamare le cose con il loro nome.

E poi, quanto alle adozioni di bambini: sappiamo che un neonato ha fundamentalmente bisogno di una figura che si occupi di lui, la mamma, con la quale instaurare un dialogo fatto di suoni, sguardi e movimenti; e ha allo stesso modo bisogno di una figura maschile, paterna, con la quale conoscere la bellezza della differenza sessuale e della distinzione dei ruoli all'interno del nucleo familiare.

È proprio questa differenza che dà al bambino il senso dell'unità e quindi della completezza. Eliminarla significherebbe rendere il bambino monco.



Sara Gadaleta